INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2019

L'anno trascorso ha visto sorgere un nuovo approccio normativo e comportamentale rispetto alla politica giudiziaria italiana.
Questo approccio, costituito, sotto il profilo normativo, da un inasprimento delle pene per taluni reati, da una nuova impostazione del problema dei migranti e da un nuovo modo di intendere il procedimento penale attraverso la sostanziale abolizione dell'istituto della prescrizione, è stato accompagnato da un atteggiamento nuovo e significativamente sprezzante dei diritti e della dignità personale dell'individuo che non può trovare la nostra approvazione.
Oggi, il procedimento penale e l'esecuzione dei provvedimenti privativi della libertà personale non sono più vissuti come momenti, anche dolorosi ed intimi, di valutazione oggettiva di fatti e di persone.
Oggi, quei momenti sono vissuti come una sorta di atto catartico dove un leader, investito del potere esecutivo derivante dalla vittoria elettorale, manifesta la rabbia, il disprezzo, il disgusto per quello che la società bolla come diverso, perché non appartiene al nostro gruppo sociale o perché ne ha contravvenuto le regole.

In questa situazione appare indicativo l'utilizzo di mezzi visivi atti a rassicurare il popolo che dal reprobo, dal reo o semplicemente dal diverso si sente minacciato.
Così la locuzione "In nome del popolo italiano" che intesta le nostre sentenze è letta come potere assoluto del popolo sull'individuo e come possibilità di dettare la decisione o la sua esecuzione sulla base del sentimento corrente e non sulla base della legge.
Si instaura così un corto circuito, che si avvale anche della sottolineatura dei media, per il quale la decisione giudiziaria, se non piace, deve essere criticata anche a prescindere dalla sua correttezza, sol perché diversa dalla aspettativa di vendetta di un modo di intendere la sicurezza sociale e la tutela delle vittime, del tutto avulsa dalla legittima aspettativa del cittadino ad una sentenza giusta. E una volta condannato, non basta che il reo sconti la pena, deve essere esposto al pubblico ludibrio.
Il riproporsi di questo concetto medievale del processo e della condanna, impone a tutti noi operatori una riflessione su quali argini siano necessari per evitare il superamento della tutela dei diritti individuali e del diritto ad un processo giusto.

La sentenza non è solo pronunziata in nome del popolo italiano, ma è il frutto dell'applicazione di norme positive poste non solo a regolamentare il processo, ma soprattutto a tutelare i diritti del cittadino, imputato o comunque parte processuale.
E tali regole, sottoposte e sottoponibili al vaglio di costituzionalità, trovano essenzialmente nel principio di uguaglianza e di non colpevolezza il loro riferimento interpretativo.
Così come la legge ordinaria non può violare quei principi giuridici fondamentali per la tutela dei diritti individuali, pena la censura di incostituzionalità.
Oggi occorre ripartire da tali principi per recuperare il concetto di tutela dei diritti dell'individuo e ogni operatore del diritto, Giudice, Pubblico Ministero, Avvocato, Appartenenti al ruolo amministrativo ed alle Forze dell'Ordine, deve dare il suo contributo a tale fine.
La rigorosa applicazione delle norme a tutela della libertà e della dignità personale, oggi più che mai, diviene argine al populismo di coloro i quali pensano che l'unico esito processuale sia la condanna e che ritengono l'indagato, l'imputato e il condannato – nel rappresentarsi tali soggetti come un unicum irreversibile – persone senza diritti costituzionalmente garantiti.

Queste considerazioni sono, poi, portate alle estreme conseguenze nei confronti di quelle persone, sfortunate, che, prive della possibilità di continuare a vivere nel loro paese, sono aprioristicamente tacciate di essere potenziali delinquenti.

Nel corso di questa cerimonia abbiamo sentito parlare di impostazione efficientistica e di speditezza della Giustizia.

Non dobbiamo correre il rischio che i principi costituzionali che regolano il processo penale soccombano di fronte a presunte esigenze di efficienza: perché la nostra visione della Giustizia non è quella di una macchina che produce condanne, ma del luogo in cui si celebra il rito dell'accertamento della responsabilità, nel rispetto dei diritti di tutti.

L'efficienza, senza questo rispetto, rischia di trasformare il processo penale in un mero atto burocratico che danneggia il cittadino e, di conseguenza, la democrazia del nostro Paese.

Il medesimo risultato negativo si raggiunge attraverso l'introduzione di norme prive di ragionevolezza giuridica, finalizzate alla tacitazione del popolo, dimentichi che l'aggravamento di pene e l'introduzione di meccanismi di immediata irrogazione delle stesse

gravano sulla speditezza dei processi a causa del, sempre minore, accesso ai riti alternativi, effetto di tali scelte legislative.
Questo è l'invito e l'augurio che formulo come Camera Penale di Milano, a tutti, per l'inizio di questo nuovo Anno Giudiziario: **impedire che una errata concezione del sentimento popolare prevalga sulle ragioni del diritto e dell'equità.**